CORRIERE DELLA SERA

N. 04

2016

Living

DESIGN FUTURO A MILANO

Patricia Urquiola, Alessandro Mendini, Nendo, Tom Dixon, Atelier Biagetti, Jonathan Anderson, Barber & Osgerby

DIGITAL LIFE: COME VIVERE FELICI E CONNESSI

SUPER STARCK

Philippe e Jasmine abitano qui. Due piani e un'altana nel cuore di Burano

ISSN 2499-4812(Online)

SPECIAL PRICE €3.90

ENGLISH TEXT

WWW.LIVING.CORRIERE.IT

Recuperi

CAVALLERIZZE IN SELLA

DA SCUDERIE IN DISUSO A STRUTTURA POLIFUNZIONALE. L'ARCHITETTO LUCA CIPELLETTI RACCONTA IL SUO COLPO DI FULMINE PER GLI SPAZI ABBANDONATI DEL MUSEO DELLA SCIENZA E DELLA TECNOLOGIA DI MILANO

TESTO – VALENTINA CIUFFI
FOTO – HENRIK BLOMQVIST

Per gli intonaci delle facciate esterne sono state scelte tonalità calde del grigio. La dominante scura dei colori e dei materiali si lega al contesto

Le due immagini in questa pagina mostrano il progetto prima del completamento. Nella parte centrale, quello che era rimasto un grande vuoto a seguito dei bombardamenti del '43 (a destra) è stato trasformato in uno spazio ampio e polifunzionale. Mentre nel lungo cannocchiale – 80 metri di intonaco striato e irregolare – gli impianti a soffitto sono coperti da una struttura a griglia che li lascia trasparire, sottolineando il carattere industriale dell'architettura

DETTAGLI INDUSTRIALI COME TRAVI E IMPIANTI A VISTA DIALOGANO CON IL ROSSO DEI MATTONI

Il Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia Leonardo da Vinci di Milano è un portento di varietà e stratificazione architettonica, caos fascinoso di 40 mila metri quadrati dove non è facile mettere ordine. In questo senso, un gesto vincente è rappresentato dal nuovo spazio delle Cavallerizze: oltre a riattivare architetture fatiscenti rimaste inutilizzate per decenni, riorganizza i percorsi del museo fino a trasferirne, prossimamente, l'ingresso. Poco leggibile, l'entrata principale di via San Vittore potrà spostarsi nella meglio collegata via Olona. Senza contare l'annessione di quasi 5.000 metri quadrati di area pubblica.
Per comprendere meglio il senso del progetto, vale la pena tuffarsi nell'intreccio architettonico del complesso: si sviluppa intorno a un ex monastero cinquecentesco, nell'Ottocento viene trasformato in caserma militare e dotato di cavallerizze. Pesantemente bombardato durante la Seconda guerra mondiale, dal 1953, dopo un intervento di restauro firmato Portaluppi, Griffini e Reggiori, diventa museo e accorpa le architetture più disparate: come la struttura oggi dedicata all'esposizione delle locomotive costruita per l'Expo del 1906 o il padiglione disegnato da un geometra milanese negli Anni 60 per contenere il transatlantico Conte Biancamano. Dal 2004 l'architetto Luca Cipelletti si misura con interventi più o meno eclatanti nel museo milanese. L'operazione più imponente l'ha appena portata a termine trasformando le ex Cavallerizze: le due sopravvissute, le quattro ridotte a ruderi,

Quello sulle Cavallerizze è solo il più recente ed eclatante degli interventi dell'architetto Luca Cipelletti (a sinistra) negli spazi del museo: all'interno del complesso monumentale ha lavorato e lavora in collaborazione con l'artista inglese David Tremlett. Nella hall centrale (sotto), a chiusura delle quattro facciate, sono stati realizzati grandi serramenti rivestiti in bambù con tagli vetrati di 12 cm

ma anche l'ampio spazio nel mezzo. Il risultato è una nuova arteria di 80 metri che attraversa il museo. Realizzata in 90 giorni, giusto in tempo per ospitare la XXI Triennale di Milano, l'architettura ha fatto virtù di tempi e budget compressi. «Il progetto iniziale aveva bisogno di finanziamenti molto più alti», dice Cipelletti, «ho accettato la sfida di ribaltarlo con le risorse disponibili». Dettagli industriali come impianti elettrici in zinco a vista, seppure dettati dalla necessità di contenere i costi, fanno un ottimo lavoro estetico nel contrasto con il rosso mattone dei muri; e l'intonaco di cemento riveste il 'corridoio' centrale, striato e irregolare, senza tradire la sua natura umile. Se l'operazione nell'insieme è asciutta, uno degli investimenti maggiori è stato fatto sull'illuminazione progettata assieme ad Alberto Pasetti. La luce artificiale è contenuta in fluttuanti parallelepipedi disegnati per ospitare neon dalle infinite regolazioni. Unico il rapporto dell'edificio con la luce naturale: il suo racconto più bello è nel corpo centrale nato nel vuoto tra le preesistenze. L'ampia sala che mima lo spazio delle due Cavallerizze andate distrutte non ha finestre, ma una parete di pannelli di bambù separati da ferite di luce lineari. Se all'esterno il colore scuro dialoga con gli intonaci grigi delle altre Cavallerizze e offre la spalla ideale all'ombra un po' fiabesca del sottomarino Toti, all'interno i tagli costringono i raggi solari a proiettarsi sul pavimento come una meridiana. Ecco, sarà proprio questo gioco luminoso ad accogliere i futuri visitatori.

«I TAGLI DELLE FACCIATE COSTRINGONO I RAGGI DEL SOLE A PROIETTARSI SUL PAVIMENTO COME UNA MERIDIANA»

MUSEOSCIENZA.ORG